

# LE STAGIONI DI GIACOMO

dal romanzo di Mario Rigoni Stern

Drammaturgia di Carlo Presotto e Titino Carrara

## 1) PROLOGO

Narratore - Sono passato e non c'era nessuno. Silenzio attorno e dentro le case. Lontano si sentiva abbaiare un cane e nel cielo gracchiare una coppia di corvi. La neve era arrivata bassa, fin sopra il Moor, ma anche se era freddo i camini non fumavano. Tutte le porte erano ben serrate, chiusi gli scuri alle finestre. Ricordavo chi abitava qui porta per porta perché da ragazzo venivo quassù dal paese per giocare con il mio compagno di banco.

Sono entrato dopo aver bussato e chiesto permesso.

## 2) LE CAMPANE

Giacomo - Avanti!

Irene - Che alto il nuovo campanile!

Giacomo - Sembra che ti caschi sulla testa a guardare da sotto!

Irene - E adesso? Come si fa a tirar su le campane?

Giacomo - Sai come pesa il Matío? È la più grande, anzi il più grande, il campanon.

Irene - E la Maria? La Giovanna, il Toni, la Rita e il Modesto?

Gian Scarpa - 97 quintali di campane. Senza contare il batocchio.

Giacomo - Il Matío suona per gli incendi, i temporali e il consiglio comunale.

Irene - La Maria per l'angelus.

Giacomo - Il Toni e la Giovanna per i funerali degli uomini e delle donne.

Irene - E poi tutte insieme a distesa per le feste grandi, i matrimoni...

Giacomo - La festa dei coscritti.

Narratore - Quasi dieci anni senza campane. L'ultima volta che ha suonato il Matío è stata la mattina del 15 maggio del 1916, alle sette: Allarme, tutti a scappare via che arrivavano le bombe austriache a tirar giù muri, case... tutto il paese, anche il campanile.

Giacomo - Guarda Gian Scarpa la in cima!

Irene - Sta su senza mani!

Giacomo - E beh, lui ha lavorato sui grattacieli a Chicago, non ha mica le vertigini!

Irene - Nino, Bruno, Mario, Bibi!

Giacomo - Silvano, Rino, Rocco, Toni!

Irene - C'è tutto il paese oggi!

Giacomo - Guarda che fila... tutti attaccati alla corda.

Irene - E' come il tiro alla fune.

Narratore - Uomini, donne, boce! Silenzio! Tutti insieme!

Il cuore di tutti era con il grande campanone sospeso nel vuoto.

## 3) L'INCENDIO DEL DUBIELLO

Giacomo - E il Matío cominciò subito a suonare.

Narratore - Il 1928, caldo... arso: 39 gradi! Mai visto, mai successo! Niente funghi, non ci sono vespe, ma neanche calabroni e farfalle. Non c'è più niente di verde, le vacche non danno più latte. L'erba se la mangia il sole. Quanti incendi... E il Matío suona, suona...

Irene - Un incendio dietro l'altro.

Giacomo - I boschi che ha lasciato su la guerra, se li mangia il fuoco.

Irene - Guarda il Dubiello, un monte intero che brucia!

Giacomo - Le fiamme van su per i costoni... sembrano serpenti di fuoco.

Narratore - Ma arriva il regio esercito! Due battaglioni del 57° fanteria da Vicenza. Come in una manovra cercano di accerchiarli, ma i serpenti di fuoco non stanno ad aspettarli e vanno verso i piani dei Galli Cedroni.

Irene - I piani dei galli cedroni?

Giacomo - Le bombe lasciate lì dalla guerra!

Narratore - Ritirata, ritirata! Il colonnello ordina di sospendere l'azione.

E il serpente di fuoco raggiunge la strada del Principe Eugenio.

E lì, per fortuna, si scatenò un temporale con fulmini e grandine prima, e acqua a secchie rovesciate dopo.

Giacomo - Così l'incendio si spense.

Irene - Bello però, Giacomo.

Giacomo - E le piantine per rimboschire?

Narratore - E le patate? Piccole così. Se non fosse per l'inverno, non varrebbe quasi la pena di raccoglierle. Non c'erano lavori per gli uomini e così, fino a quando la terra non gelò e venne la neve, la gente andava di nascosto a recupero. A raccogliere bombe, cartucce, piombo e reticolati per venderli e comprare da mangiare.

Giacomo - Eh, l'Australia! Irene, quando metto via i soldi per il viaggio ci vado anch'io. No in Francia in mina, in miniera come mio padre. In Australia!

Irene - Stasera è così chiaro che la luna si mangia la luce delle stelle.

Giacomo - Beata lei.

Narratore - A letto boce! Che dormendo non si consuma e non si sente la fame...

Giacomo - Lo sai che quando qui è giorno in Australia è notte? E quando qui è inverno di là è estate? E' tutto diverso!

Narratore - Ma chi ti ha messo in testa queste cose?

Giacomo - Ce l'hanno spiegato a scuola....

Narratore - A scuola.

#### 4) LEZIONE DI BOTANICA

Narratore - Classe "Terza A": quarantacinque ragazzi. 7 ottobre, lezione di botanica:

Giacomo - Licheni, muschi, erbe, arbusti e alberi.

Irene - Spore, radici e fusti.

Giacomo e Irene - Rami, foglie, fiori, frutti e semi.

Giacomo - La nostra maestra ci ha dato per lezione di portare a scuola un ramo.

Bepi - Le serve per bastonarvi?

Giacomo - Ma no: è la lezione di casa per oggi che ci ha dato la maestra zoppa.

Bepi - Non devi chiamare così la maestra Elisa...

Giacomo - Va beh... la maestra Elisa. Ma non devono essere tutti uguali. Cosa taglio?

Bepi - 'Speta... In Sicilia ho visto tanti alberi strani, palme, carrubi, aranci... ma qui non ce ne sono.

Giacomo - E poi è troppo lontano andare a prendere un ramo in Sicilia...

Bepi - 'Speta... se vai dietro il barco del Zai trovi un ciliegio selvatico, che adesso ha tutte le foglie rosse... forse quello va bene anche per la tua maestra. È un bell'alberello.

Giacomo - Il giorno dopo, lungo le strade che andavano verso il paese, si radunarono, via via, i soliti gruppetti di ragazzi e ragazze che andavano a scuola. I primi erano partiti dalle case più lontane quando il sole aveva illuminato la cima del Verena, gli ultimi quando era illuminata la cupola a cipolla del campanile. Nella classe Terza A quella mattina sembrava che fosse nato un boschetto. Tutti i ragazzi erano entrati tenendo alto il ramo d'albero.

Narratore - La maestra li fece posare sui banchi: peccio, abete, faggio, pioppo, olmo, tiglio,

Giacomo - larice, acero, betulla, sorbo con le belle bacche rosse, ginepro con le bacche azzurre, melo selvatico con i piccoli pomi verdi e rossi e infine il ciliegio selvatico.

La maestra prendeva in mano il ramoscello e faceva alzare la mano a chi l'aveva portato.

Giacomo – Ciliegio selvatico: classe Dicotiledoni, famiglia delle Rosacee, genere Prunus. Ci sono molte specie di ciliegio, il mio è: Avium.

## 5) TOM MIX

Narratore - E fu proprio un giorno come questo che usciti da scuola videro un grande manifesto scritto a mano: Cinema Patronato. Prossimamente Tom Mix.

Irene – Guarda che cavallo: bianco, grande!

Giacomo – Fa un sacco di strada.

Irene – E che cappello...

Giacomo – È da cow boy.

Irene – E gli occhi...

Giacomo – Lui, vede più lontano di tutti, dove la pianura si incontra con il cielo. Chissà che bello questo cinema!

Irene – Bello sì: cinquanta centesimi.

Giacomo – (rimasto solo mima lo sparare e il cavalcare) Cinquanta centesimi... (si gira la fodera delle tasche: vuote) Cinquanta centesimi? Al recupero, alle trincee del Ghelleraut.

Teleraconto - Giacomo non poteva sapere che solo undici anni prima, quel luogo era stato scelto dal Capitano Woschnagg e l'alfiere Kumer per piazzare i sei obici da dieci.

Irene - Giacomo! È proibito!

Giacomo - Lo so.

Narratore - Avevano scavato le trincee e preparato i depositi per le munizioni nelle grotte. Pensavano che il bosco li avrebbe nascosti. Ma quando il Capitano ordinò il fuoco: feu! Furono subito scoperti per le vampate che facevano i cannoni. Risposero più di mille cannoni nemici: inglesi, francesi e i grossi calibri italiani. Una tempesta di bombe di tutti i tipi... A gas, a shrapnel, a spoletta, da 75, da 105, da 152, da 280 e persino da 320. Fu così che discoperse un teschio con tutti i denti bianchi e giovani. Lo guardò perplesso senza sapere che fare, infine scavò più profondo e lo ricoperse.

Giacomo – Ferro 15 centesimi al chilo, piombo 20, ottone 80, rame una lira e cinquanta. Questi sono almeno sessanta centesimi: domenica dopo dottrina al cinema.

Madre - E con quali soldi vai, al cinema?

Giacomo – Con i soldi del recupero, due ventini di nichel e due palanche da dieci. Danno Tom Mix.

Madre – Potevi darli a me quei soldi: compravo la lana e ti facevo un paio di calze per l'inverno.

Giacomo – Ma dai, mamma!

Madre – Va beh! Per una volta all'anno puoi anche andare al cinema.

Giacomo – Che cinema, Irene! Si sono spente le luci. È arrivato Tom Mix al galoppo sul suo cavallo Tony. Tutti a battere gli scarponi con le brocche per terra: una nuvola di polvere. Una storia meravigliosa. Poi tutti zitti che Bepi Garibaldi non doveva neanche gridare: “Silensio boce!” E poi tutti a liberare la bella ragazza rapita dai banditi. E via a scappare al galoppo.

“Corri, fai presto... ti scappano... corri! Corri!” Che cinema. Alla fine Giordano Paris voleva farci uscire tutti ma io mi sono infilato sotto le sue gambe e me lo sono visto un'altra volta: Tom Mix alla riscossa.

Irene – Alla fine della scuola Giacomo venne promosso alla quarta classe A.

Madre - Sua madre gli disse che durante le vacanze sarebbe andato a guardare le vacche del santolo Menego.

Giacomo - Ma Giacomo quando restava solo con le bestie, perché i compagni andavano a tirare con le fionde, saliva sul larice più alto e da lassù partiva con le vele delle nuvole.

Irene - Giacomo si dimenticava di tutto, anche del tempo che passava. E così, quel giorno, non si accorse del temporale che stava rotolando giù dalle montagne.

## 6) IL TEMPORALE

Madre - O prete o frate o fuori con le vacche? A momenti ci resti, come la Lena Nappa, che è stata fulminata dalla saetta! Un giorno uguale a questo! Guardalo lì, tutto bagnato... Spogliati e dammi gli scarponi che ci metto il fieno secco che si asciugano.

Giacomo – Ero in cima al larice e ho visto venire su il tempo dal Garda. Una grandine grossa come uova di quaglia e appena sono arrivato giù... Un fulmine! Come una scure venuta fuori dalle nuvole giù per il larice che si è aperto a fette dalla punta alle radici. Mi ha preso una paura...

Madre – Come la Lena Nappa. Va là che ti è andata bene... E le vacche?

Giacomo – Si sono spaventate. Hanno saltato il recinto e sono scappate nel bosco. E io ci avevo in bocca un sapore come di zolfo, e avevo troppa paura per corrergli dietro... mi sono messo a gridare, ma figurati se mi sentivano... Allora sono andato di corsa dal santolo Menego e siamo andati in cerca. A camminare, a gridare; era quasi notte che finalmente abbiamo sentito in Val di Nos il campanaccio della Furba che si portava dietro le altre vacche.

Madre – Va là che oggi sei stato fortunato, due volte: non sei finito come la Lena Nappa, ed è arrivato il vaglia di tuo padre dalla Francia. Asciugati bene che poi vai a fare la spesa: alla bottega degli Stern paghi il conto a Mosè per l'olio, lo zucchero, pasta, riso e la farina... poi ti fai dare due etti di caffè da tostare, il più economico, per la nonna quando le manca il cuore, e una scatola di cicoria Frank... per te e tua sorella Olga, per il caffelatte, poi ti fai dare un pezzo di sapone grande per il bucato e un chilo di saponina.

Giacomo – Mamma... anche due etti di mortadella sottile... per domenica a mezzogiorno.

Madre – Va beh, per questa volta facciamo festa.

Madre – 8 settembre 1930. Caro Maritto, spero questa mia ti trovi in buona salute come è di noi. Ieri ho ricevuto il tuo Valia di settecento franchi. Ho pagato Toni Fornaro e anche i Stern e il signor Mosè ti manda i suoi saluti. A sanmattio comperemo un bel mascetto. Penso anche di far fare dal Tan Millar un paio di scarpe per Giacomo che ne à proprio bisogno perche crese. Caveremo le patate dal campetto e con un poco de lente faremo le minestre che tanto ti piaceva. Ti aspettiamo tuti per Natale. Guarda di venire. Ti raccomando Maritto mio di essere prudente dentro la mina. Io ti penso sempre e mi firmo la tua fedele molie.

## 7) NATALE

Giacomo – Dai che lo mettiamo qui!

Irene – Non bisogna far l'albero. La maestra ha detto che l'albero è una moda straniera, bisogna fare il presepio.

Giacomo – Ma noi abbiamo sempre fatto l'albero, non siamo mica stranieri. E poi costa meno.

Irene – Ah, va beh.

Giacomo – Dai, mettiamolo qui.

Irene – Che si veda bene. Così: va bene. Ecco le pigne.

Giacomo - Il cotone.

Irene – E i fili di seta colorata.

Giacomo – E la stella cometa.

Irene – Ma l'hai fatta te?

Giacomo – Col temperino. E adesso ssssttt... le candeline

Narratore – Quando il padre di Giacomo arrivò alla stazione, dopo tre anni che era partito, non c'era nessuno ad aspettarlo. C'erano dei forestieri, con gli sci, che arrivavano per le vacanze di Natale. Lui con la cassetta a mano e un sacco da montagna in spalla si incamminò verso casa. La neve crocchiava sotto le scarpe da minatore e lui ricordava tutte le volte che aveva fatto quella strada da bambino, e per accompagnare sua moglie quando era ragazza; quando lo congedarono nel '19 e il vecchio Tana diceva che se anche era stato tutto distrutto questo era l'unico posto al mondo dove poteva vivere. Camminava e ricordava; sembrava che i piedi riconoscessero da soli ogni passo.

Giacomo – Questo è per la nonna, questo per la mamma. (due scialli) Le calze fini sono per mia sorella Olga. Tre stecche di cioccolata per me e questo?

Narratore - Pane francese di farina fina, lo chiamano bacchetta.

Giacomo – Adesso è proprio Natale.

## 8) AUSTRALIA

Narratore - Passò l'inverno, tornò la primavera e poi l'estate. Era proprio un giorno d'estate quello del matrimonio tra la sorella di Giacomo e il fratello di Irene.

Irene – Ce l'hanno fatta a partire, finalmente.

Giacomo – “Ci sposiamo prima, io parto e tu mi raggiungi dopo, oppure aspetti a raggiungermi quando io ti mando i soldi per il viaggio e ci sposiamo in Australia o ci sposiamo per lettera”.

Irene – Che bella tua sorella Olga vestita da sposa.

Giacomo – Che serio tuo fratello Matteo a fare lo sposo.

Irene – Per fortuna lo zio Nicola ha mandato i soldi dei biglietti.

Giacomo – L'Australia l'ho vista io sul mappamondo: è dall'altra parte della terra.

Irene – Meglio: pensa che viaggio di nozze il Matteo e l'Olga.

Giacomo – Non è mica la strada dell'orto andare fin là! E poi, su quella nave lì, tutto quel tempo, cosa fanno? Per fortuna gli hanno regalato un mazzo di carte.

Irene – Non serve: sono innamorati... E la festa...! (si sente la musica della festa)

Giacomo – Quanta roba: dolci, soppresa, salame...

Irene – Formaggio fresco e vecchio...

Giacomo – Pane di segala e di frumento...

Irene – E alla fine... cioccolata in tazza!

Giacomo – E adesso siamo anche cognati.

(Giacomo e Irene giocano a ballare)

Narratore – Olga, la sorella di Giacomo e Matteo, il fratello di Irene, andavano tanto lontano e sentivano di lasciare queste montagne per sempre: il suono delle campane, la mattina estiva, il profumo del fieno... Quelli che restavano pensavano che se ne andava anche una parte di loro.

## 9) I SEGRETI DI GIACOMO

Giacomo - A volte il tempo non passa mai... e a volte troppo in fretta!

Narratore – Arrivò una giornata di primavera talmente bella che non si poteva rimanere a casa magari a fare le lezioni.

Giacomo - Appuntamento al Bersaglio con Mario in cerca di spugnole, nidi e cartucce.

Mario - Giacomo!

Giacomo - Mario!

Mario - Ecco un nido! con sei piccole uova celesti punteggiate di bruno.

Giacomo – Fermo, fermo, non stare a toccarle: se ha appena cominciato a covare la madre è capace di abbandonarle.

Narratore – Guarda! Quattro caricatori di cartucce: austriache.

Giacomo – Mario... Qui dietro si era nascosto un nemico a sparare contro i nostri e gli saranno caduti.

Narratore – Giacomo era fatto così: a una cosa trovata o scoperta univa un fatto, un perché, una storia... i Bombi!

Giacomo – Ferma, ferma. Sta attento: se sono quelli grigi col culo rosso sono cattivi. Per sgraffignarli è meglio in agosto.

Narratore – Lo so anch'io come si fa a Bombi. Si battono forte i piedi per terra per sentire dove sono. Si lascia un segno sulle “laste”. Alla sera si torna col fiasco dell'acqua e il fazzoletto. Si spruzza tutt'intorno e sopra il nido così i Bombi stanno calmi che credono che piove. Ci si mette sopra il fazzoletto e con due mani si prende su tutto. E bzz... bzzz...

Giacomo – Poi si porta a casa e si mette dentro i Bombi e tutto il nido in una scatola di cartone sul davanzale.

Narratore – Dopo due giorni si fanno dei buchi da dove possono uscire e tornare, come le api.

Giacomo – E in autunno, se va bene, con una pagliuzza si può succhiare il miele.

Irene – Cosa fate in giro invece di fare lezione?

Giacomo – Siamo andati alla cava a prendere le “steiner”...

Narratore – I pezzi di marmo per fare le biglie... Che poi li facciamo diventare tondi con il trapano a corda del Menno.

Giacomo – Ma le steiner, i pezzi, devono essere buoni, duri giusti.

Narratore – Se no, quando giochi all’alt messen con le biglie, se tiri forte si spaccano.

Irene – E già... perché io non lo so... guarda le mie che colori... (lecca le biglie e le mostra)

Giacomo – Mario... ti sei accorto dove siamo.

Irene – Perché, dove siamo?

Giacomo – Questo è il campo dove Cola Scoa coltivava l’orzo.

Mario – Dai...!

Irene – E allora.

Mario – Una mattina arriva e trova tutto il campo pestato e le spighe mangiate.

Giacomo – Guarda in giro e trova un’orma grossa così. (mima una orma enorme)

Irene – Eehhh! Qui? E che cos’era? (spaventata)

Giacomo – Era l’orso.

Irene – (si spaventa) Ma dai... Giacomo!

Mario – Torna la sera con la schioppa e si nasconde proprio là, nella crepa del sasso.

Giacomo – Fermo, fermo tutta la notte a aspettare.

Mario – E verso mattina... eccolo: l’orso che arriva a fare merenda.

Giacomo – Cola Scoa prende la mira e spara... e il fulminante non si accende.

Mario – (fa l’orso) L’orso l’aveva annusato e gli stava andando contro.

Giacomo – Spara con la seconda canna e per fortuna il colpo parte. L’orso casca per terra e Cola salta fuori col coltello.

Mario - Ma l’orso... non era morto. E coi denti gli prende in bocca il braccio.

Giacomo – Allora Cola Scoa urla, ma urla così forte che l’orso si spaventa e apre la bocca...

Mario e Giacomo – E Cola... traaa... il coltello dritto nel cuore. (fanno l’orso che muore)

Giacomo - E così l’orso morì.

Irene – (li chiama e loro non si muovono) Giacomo... Giacomo!

Giacomo – (saltando su di colpo) Matio Perlio ha visto morto quell’orso quando era grande come noi. Mi ha detto che è stato l’ultimo di questi monti. Dopo non ne hanno più visti.

Irene – Ma quante cose sai?

Giacomo – Ti dico un segreto, ma non dirlo a nessuno. Giura!

Irene – Giuro.

Giacomo - Oggi a spugnole abbiamo trovato nel bosco mio padre col Nin, l’Angelo e il Massimo che bevevano e mangiavano formaggio. Ci hanno detto: “Balilla venite qua. Fate festa con noi.” E ci hanno fatto anche bere il vino.

Irene – Il vino!?

Giacomo – Il vino: Anche noi facciamo festa!”

Irene – Ma che festa è oggi?

Giacomo – Il Primo Maggio: la festa del lavoro... che quando erano in Francia lo facevano sempre, ma qui in Italia è proibito.

Irene – Perché?

Giacomo – Questo non me lo hanno detto.

Irene – Quante cose sai?

Giacomo – Beh... ma, ssttt...

## 10) L’AVANGUARDISTA

Narratore – Finivano le scuole e Giacomo, dopo l’esame di licenza venne promosso con una pagella dove i “lodevole” erano più numerosi dei “buono”. Così finì anche per lui il tempo della scuola.

Narratore – (voce del capomanipolo al megafono) “La esercitazione si cominci e si termini con il saluto romano. Gli esercizi di velocità e quelli di prontezza sono i più adatti e più graditi ai fanciulli. Corsa in

cadenza alla bersagliera... passo ecc... (da ordini) Nelle competizioni collettive si metta in evidenza la solidarietà che deve sospingere ciascuno a dare tutto quello che può per la vittoria comune”.

Giacomo – La neve! Che neve! È stato il duce che ha fatto nevicare... e giù per le rive del Madarello a provare gli sci “sui lucenti e tersi campi del nevaio sconfinato”. Irene, gli altri fanno lo spazzaneve, io... faccio il telemark.

Irene –E’ il più bravo di tutti. Mario ha sbagliato due porte e Nino è arrivato terzo.

Giacomo – Ma nella gara di salto ho vinto io! E il comandante Renato Ricci mi ha dato un bellissimo maglione di lana, un paio di guanti e anche una medaglia!

Irene – Giacomo, ma quante cose sai fare? Mi accompagni a casa?

## 11) L’OSSARIO

Narratore – (come cronaca da cinegiornale) È la primavera del 1932 (anno X dell’era Fascista).

Iniziano i lavori per il monumento Ossario sul colle delle Laiten dove i ragazzi del paese, una volta, salivano per i loro giochi. Dalle cave lontane possenti blocchi di marmo vengono trasportati sul colle con carri trainati da cavalli e muli. Ci sono anche operai coi capelli grigi: valorosi ex combattenti che hanno partecipato alla grande guerra.

Teleracconto – Noi stiamo qua a costruire il monumento per le ossa dei soldati, ma le loro anime vanno in giro per le montagne.

Una sera che tornavo a casa arrivato ai confini, proprio dove c’è la croce, mi trovo davanti una fila di soldati che attraversano la strada. La luna piena ogni tanto usciva dalle nuvole: era chiaro, li vedevo bene. Pallidi, silenziosi... una fila lunga, giù dalle montagne per la conca e poi su per la val di Nos. Non si vedeva da dove partiva e dove arrivava. Son rimasto lì fino all’alba, e quando è venuto su il sole non c’era più niente. Italiani? Austriaci? Boh... forse erano insieme.

## 12) LA CASA DEI CILIEGI SELVATICI

Irene – Giacomo, una domenica mi accompagni in bicicletta al Prà del Giglio?

Giacomo – Fin laggiù?

Irene – I miei son stati lì profughi nel ’16.

Giacomo – Profughi.

Irene – Si sono stati lì tre anni, in una casetta con tutt’intorno ciliegi selvatici. Mi accompagni?

Giacomo – Bisognerebbe saper la strada. E poi non abbiamo la bicicletta.

Irene – Le prendiamo a noleggio dal Toni Folo

Giacomo – Ma tra andare e tornare saranno 40 chilometri! Te ce la fai?

Irene – Tu che hai vinto la gara di sci... se mai mi spingi.

Giacomo – A beh... (salgono sulle bici) E giù per le strade con ghiaia a martello, con cinque pani di segala, una fetta di formaggio e un po’ di pane con l’aglio.

Irene – Dai sciatore, pedala che in discesa si fa poca fatica!

Giacomo – Ecco il Pian della Granezza, pedala...

Irene – Fermati che beviamo un po’ d’acqua!

Giacomo - E poi giù alle Mazze, pedala...

Irene – Giacomo frena!

Giacomo - La Bocchetta...a chi arriva prima... pedala...

Irene – Piano che c’è la curva... frena!

Irene - Che profumo di Narcisi... Mi gira la testa.

Giacomo – Guarda i prati: sembra neve. Ci sono più fiori che erba...

Irene – Guarda giù i tetti coi coppì rossi.

Giacomo – Quello è il Brenta!... o l’Astico...?

Irene – È quello il Prà del Giglio?

Giacomo – Sarà quello sì. Guarda i ciliegi selvatici: genere prunus, specie avium

Irene - Quanti campanili... e la in fondo?

Giacomo – Forse sono le città.

Irene – E dopo? Son colline o son nuvole?

Giacomo – Non si capisce... Com'è grande la terra.

### 13) LA RACCOLTA DEI LAMPONI

Irene – Dopo il taglio del fieno arrivò il tempo dei lamponi. Partivo con mia madre e le altre donne della contrada. Cantavamo la canzone della casa dell'amato che è tutta di sassi e tele di ragni, ma che all'amata sembra un palazzo con le tendine ricamate. Che matta... Quando nel cesto avevamo un paio di chili andavamo a vuotarli nelle mastelle. La distilleria pagava dagli 80 centesimi a una lira e 20 al chilo. Una ragazza svelta ne poteva raccogliere anche dieci chili. E le donne da marito potevano comperare canapa e lino da filare durante l'inverno... per la dote.

### 14) IL COLONNELLO MATTO

Giacomo – Eccolo! Il Colonnello Matto... Viene sempre qui in vacanza... dicono che durante la guerra abbia legato i soldati alle ruote dei cannoni perché volevano scappare... (accende una sigaretta. Aspira. Tossisce)

Colonnello - Buongiorno. Fumare fa male alla salute.

Giacomo – E fa anche passare la fame, la sete e la rabbia.

Colonnello – Pane, frutta, aria buona e ginnastica. Io comandavo le batterie del Törle. Su questa montagna coi miei cannoni ne ho sparati di colpi.

Giacomo – Comandava le batterie da 149.

Colonnello – Come fa a saperlo?

Giacomo – (mostra una scheggia) Cos'è questo?

Colonnello – Sì, questo è mio.

Giacomo – Era. Adesso no, è mio. Mi hanno detto che avete sparato anche addosso ai nostri soldati.

Colonnello – Chi l'ha detto?

Giacomo – Un ufficiale sardo che era stato qui. La nostra artiglieria aveva sparato su di loro.

Colonnello – Perché non volevano andare avanti. Le mie batterie non sbagliavano mai.

Giacomo – Signore, in guerra sbagliano tutti. Sulle trincee italiane ci sono pezzi di granate italiane, su quelle austriache pezzi di granate austriache, sulle inglesi, inglesi. I comandanti dovrebbero venire a scuola dai recuperanti e non leggere le storie sui libri. E adesso devo lavorare.

Colonnello – (saluta e se ne va)

Giacomo – Il colonnello matto è uno di quei tipi che credono di aver sempre ragione: quello che fanno è sempre giusto. Sono tutti matti.

Non sono ancora sottoterra i soldati della guerra mondiale, che già pensano di farne un'altra.



## 15) LA FIERA DI SAN MATTEO

Giacomo – Mario!

Mario – Giacomo! Sono mesi che non ti vedo. Irene mi ha detto che eri a recupero sulle dolomiti. Vi è andata bene?

Giacomo – Altro che! Abbiamo trovato tanta roba e l'hanno pagata bene. Che montagne! Restavo incantato a guardarle: diventano prima rosse, poi viola.

Mario – Doveva arrivare la fiera di San Matteo per rivederci. Quanti banchi e quanta gente.

Giacomo – Senti Mario, ho qui 20 lire e vorrei comprare un regalo per Irene. Pensavo a un bel fazzoletto di seta.

Mario – No, fazzoletti no, dicono che portano sfortuna, servono per asciugare le lacrime. Dai andiamo, ho due lire per comprare libri, andiamo. C'è qui anche Irene?

Giacomo – E' con sua madre per i banchi delle stoffe.

Mario – Facciamole una sorpresa non facciamoci vedere... Giacomo, idea: un bello scialle di lana azzurro con le frange bianche.

Giacomo – Bello. Le terrà calde le spalle e si ricorderà di me.

Mario – Io invece mi prendo Il libro della Jungla e il richiamo della foresta, quando ho finito di leggerli te li presto. Dovrebbero essere belli.

Giacomo – Andiamo a prenderci un po' d'uva.

Irene – Giacomo, Mario. (all'orecchio di Giacomo) Mia madre mi ha comperato due teli per lenzuola. Bisogna pensarci in tempo, così si arriva al matrimonio con la dote pronta.

Giacomo – Io ti ho comprato un regalo, tieni.

Irene – Che bello! Chissà cosa ti sarà costato. Non dovevi. Mi terrà caldo quest'inverno, grazie. Dai adesso andiamo a mangiare le trippe coi miei.

Mario – Gran bella fiera quella di oggi. Ma ci sono pochi soldi in giro. Colpa della guerra.

## 16) L'AURORA BOREALE

Teleracconto – Fu un inverno molto lungo. Il termometro sfiorò i 30 gradi sotto zero. La sera del 25 gennaio 1938 era fredda, piena di stelle, con nuvole strane. Dopo le otto l'orizzonte sopra le montagne cominciò a tingersi di rosso. Sembrava un incendio, ma senza fumo. Il rosso diventava sempre più violento e si alzava a occupare tutto il cielo. Sparirono le stelle. Faceva paura.

Il giorno dopo i giornali spiegarono che si trattava di una aurora boreale. I vecchi dicevano che era un brutto segno: tutto quel rosso: sangue, guerra.

## 17) LA PARTENZA

Giacomo – Insomma Irene, da non credere.

Irene – Ma cosa Giacomo?

Giacomo - Sono lì in stazione a Vicenza, e mi vedo arrivare un sergente degli alpini.

Irene – Con tutti i soldati che partono...

Giacomo – Viene da me e mi abbraccia... Commosso!

Irene – E chi era?

Giacomo - Non era Mario? Due anni che non lo vedevo.

Irene – Mario?

Mario – Dove vai?

Giacomo – A casa in licenza. Parto per la Russia.

Mario – Io ero in Albania. Adesso rientro al reggimento.

Giacomo – Due anni. 1940... 41... due anni. Il tempo a volte è veloce...

Mario - ... a volte lento. Irene come sta?

Irene – Irene è a casa che aspetta.

Giacomo – Era meglio se ci andavo anch'io in Australia quella volta.

Mario – Ma dai... questa guerra dovrebbe finire presto e, dopo, tutto cambierà.

Giacomo – Ho ancora un libro che mi hai prestato... Non te l'ho restituito perché mi piace.

Mario – Non preoccuparti. Quando torniamo te ne farò leggere anche di più belli.

Irene – (da segnalare la solitudine di Irene)

Giacomo - Oh, Mario, il treno!

Mario – Tra poco parte anche il tuo e stasera sarai con Irene. Saluta tutti.

Giacomo – Sale in terza classe, e mentre il treno parte si affaccia dal finestrino e mi grida ridendo...

Mario - Giacomo, sai dirmi la classificazione del ciliegio? ...

Giacomo - Ci sono rimasto, si ricordava ancora della maestra zoppa! Dopo dodici anni. Mi son messo a ridere e gli ho gridato dietro: Dicotiledoni, famiglia delle rosacee, genere prunus specie avium!

## 18) EPILOGO

Teleracconto – (Irene) Dopo sette mesi da quell'incontro Mario si trovò anche lui sul fronte russo. Assegnato al battaglione sciatori Monte Cervino. Una sera si fermarono in un villaggio e Mario dormì in una casa abbandonata. C'era paglia sul pavimento. Su una parete affumicata c'erano scritte queste parole, con un pezzo di carbone: "Saluti ai paesani che passano. Giacomo. 18 dicembre 1941" Mario sorrise, il suo cuore si rallegrò: pensava di incontrarlo.

(Irene in primo piano da sola, con il verbale. Il Narratore, nella posizione dell'inizio da voce alle frasi del verbale. Giacomo arrampicato sul larice. Tramonto)

Narratore - Ministero della guerra. Fronte russo. Si certifica che in occasione del combattimento del 25 dicembre 1941 a Novo Orlowka

Irene - ... Giacomo...

Narratore - ...scomparve e non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia. A tre mesi dalla sua scomparsa non è stato possibile accertare se egli sia tuttora in vita o deceduto.

Giacomo - Da piccolo mi arrampicavo sul mio larice, tra gli aghi d'oro infiammati dal sole al tramonto. Tutto appiccicato di resina. Quando il sole cominciava a scendere dietro le piccole Dolomiti, salivo di ramo in ramo, come uno scoiattolo fin dove la punta cominciava a dondolare sopra il vuoto. In Siberia, credono che dal larice scendono il sole e la luna sotto forma di uccelli d'oro e di argento.

Da lassù potevo quasi seguire il sole che tramontava, e partivo con le vele infuocate delle nuvole.

Vicenza lunedì 4 ottobre 1999

caldo becco